

il reportage

di Fausto Biloslavo
da Feodosya (Crimea)

Nella caserma sotto assedio: «Contro Mosca per la libertà»

*Circondati dalle truppe russe, i soldati ucraini in Crimea promettono:
«Nessuna resa, se attaccati combatteremo per il futuro del nostro popolo»*

Il soldato dello Zar questa volta non nasconde le insegne. Sul colbacco nero porta lo stemma con l'ancora della flotta russa del Cremlino. Un blindato di traverso sbarra la strada e un ufficiale nervoso sa solo dire «no comment».

I miliziani filo russi di Feodosya sono aggressivi e considerano tutti i giornalisti americani e spie. «I soldati russi sono fratelli. Abbiamo chiesto noi a Putin di mandarli per proteggerci dai fascisti di Kiev. Vogliamo tornare alla nostra patria, la santa madre Russia» sostiene Larissa Kurazkhina, che ha perso il nonno durante la Seconda Guerra mondiale.

Oltre il cordone russo, che circonda la base ucraina di un battaglione di marines, non si passa, ma i militari ancora fedeli a Kiev hanno un piano per farci entrare. Un ufficiale in borghese vestito di nero si mescola fra la folla e ci fa un segnale per seguirlo. La nostra guida avanza lungo stradine fangose fino a un altro posto di blocco. Subito dopo ci sono i soldati ucraini. Passiamo senza problemi ed entriamo dall'ingresso secondario della base per non farci ve-

dere.

Un drappello di giovani marines sta prendendo di corsa posizione. Altri portano al posto di guardia all'ingresso confezioni di acqua minerale e viveri. I Btr, blindati di stampo russo del battaglione di fanti di marina, sono schierati nella piazza d'armi pronti all'uso.

Per la prima volta un giornalista italiano si trova dentro una caserma ucraina in Crimea assediata dalle truppe del Cremlino. «Tutte le vie d'accesso alla base sono bloccate da soldati della flotta russa del Mar Nero. Ci hanno intimato più volte di consegnare le armi. Stiamo negoziando, ma non ci arrenderemo e se attaccati combatteremo» dichiara al *Giornale* il tenente colonnello Dimitry Delgatitsky. Il comandante ricorda come lo scorso anno in Polonia il suo battaglione abbia partecipato a un'esercitazione Nato assieme agli italiani. Per farlo cedere sono partiti sms e lettere minatorie con la minaccia

«di impiccargli la famiglia». E i russi hanno tagliato l'elettricità alla base sotto assedio.

Ieri mattina i soldati di Mosca hanno sparato in aria all'aeroporto militare di Bilbek all'arrivo di truppe ucraine che marciavano con il passo di parata e la bandiera per riprendersi la base. A Yevpatoria, in una caserma della difesa aerea, 150

militari di Mosca sono invece riusciti a sfondare occupandola.

Per convincere i marines di Feodosya ad abbandonare le armi è arrivato due giorni fa l'ammiraglio Denis Berezovskiy, ex comandante della Marina passato con il potere filo russo in Crimea. I militari fedeli a Kiev non l'hanno fatto entra-

re.

Il maggiore Volodimir Banyuk è uno spilungone di 36 anni, che parla inglese e ci guida nella base. L'ingresso principale è sprangato e avvolto nel reticolato. I marines hanno piazzato dei copertoni e cavalli di frisia per ostacolare un'eventuale irruzione. Un blindato ucraino è messo di traverso. A

una cinquantina di metri sono schierati mezzi russi e le prime sentinelle in assetto da combattimento.

I soldati ucraini, alcuni giovanissimi, sono appesantiti dal giubbotto antiproiettile, le munizioni, l'elmetto e l'armamento con i caricatori inseriti.

Taras Semkiv, 22 anni, ha vissuto a Napoli. È un italiano cittadino e a dire: «Sono un tenente dei marines e resistiamo. Vogliamo sicurezza e libertà per il popolo dell'Ucraina».

I marines al cancello principale lanciano l'allarme. I miliziani filo russi di «samoborona» si stanno muovendo verso la base «armati» di bastoni. Veterani, signore aggressive, giovani con il fiocchetto giallo e nero di San Giorgio, segno distintivo della milizia, corrono lungo le mura di cinta urlando ai soldati ucraini «fascisti, fascisti».

I marines, armi a tracolla e bastone in mano si schierano davanti all'ingresso secondario dove circa 150 scalmanati cercano di entrare. Il maggiore Banyuk tenta di calmarli, ma quando vedono un pugno di giornalisti all'interno si scatenano nella speranza di darci la caccia. Una ragazza salita su un blindato urla da oltre il cancello, ma i filo-russi non riescono ad entrare. Il maggiore allarga le braccia: «Loro ci insultano, ma c'è anche gente che ci porta sigarette o viveri e sta dalla nostra parte».

«PER VOLONTÀ DEI TELESPETTATORI»

La tv russa censura gli Oscar: l'attore Leto troppo filo Kiev



La tv russa statale ha annullato la trasmissione in diretta della cerimonia degli Oscar, durante la quale l'attore Jared Leto ha fatto riferimento alla crisi in Ucraina. La diretta avrebbe dovuto iniziare alle 4 (ora di Mosca) lunedì mattina, ma la tv ha annunciato che avrebbe trasmesso una versione registrata ieri mattina «pervia della richiesta di informazioni da parte dei telespettatori». Leto ha dedicato parte del suo discorso all'Ucraina, dicendo che «là fuori in tutto il mondo questa sera si guarda a posti come l'Ucraina e il Venezuela», e ha aggiunto: «Voglio dire che siamo qui e, che si lotta per realizzare i vostri sogni, per vivere l'impossibile». Ieri mattina, però, i telespettatori russi non hanno potuto seguire il discorso di Leto: era stato tagliato.

www.gliocchidellaguerra.it